

LA SICUREZZA DEI CITTADINI E LE POLITICHE DEL GOVERNO SU SICUREZZA E GIUSTIZIA

Il comportamento del Governo e della sua maggioranza sul gravissimo tema della sicurezza sta assumendo in queste ore e in questi giorni i toni del grottesco e del ridicolo.

Il paese non merita questo atteggiamento irresponsabile, per la estrema gravità di episodi che si ripetono molto spesso e che denunciano lo stato di abbandono del problema della sicurezza reale, come se esso fosse legato solo alla presenza degli stranieri, dei clandestini e il tema della prostituzione e questo dopo che i partiti della maggioranza avevano usato in campagna elettorale il tema sicurezza in maniera irresponsabile, sollevando ed esasperando l'allarme sociale, per fare successivamente scelte demagogiche e prive di logica. Da un lato si sono tagliati pesantemente i fondi e gli stanziamenti con la legge finanziaria per la sicurezza e la difesa e dall'altro si usano i militari come scelta di facciata per dare una illusoria percezione di maggiore sicurezza.

Questi comportamenti si ripetono in queste settimane di fronte ai gravissimi fatti di aggressioni, violenze e stupri contro donne indifese, e a una coppia di giovani.

Le forze politiche della maggioranza che gridavano alla insicurezza delle città e delle periferie, di fronte al gravissimo omicidio seguito alla violenza contro la povera signora Reggiani a Roma, oggi per bocca dello stesso Presidente del consiglio, da un lato minimizzano e lanciano offese gratuite all'insieme delle donne, con la testuale stupefacente dichiarazione: "bisognerebbe mettere un poliziotto vicino ad ogni bella ragazza", pronunciato dall'on. Berlusconi, e dall'altro avanzano proposte fantasiose e inattuabili come la sciocchezza di utilizzare altri 30.000 militari nelle strade in funzione di ordine pubblico e sicurezza.

Evidentemente la demagogia prevale assurdamente sulla logica e la coerenza, ma se il Governo ha tagliato fondi alla difesa, con quali risorse si potrebbe mai attuare una simile scelta irresponsabile e di esclusiva facciata. Gli omicidi di camorra accaduti a pochi metri dalle pattuglie dei check-points militari e le violenze di questi giorni dimostrano che le scelte per la sicurezza devono essere altre. I militari possono essere utilizzati esclusivamente in via sostitutiva delle forze dell'ordine per servizi di guardia a sedi istituzionali e non per il controllo del territorio in funzione anticriminale, per cui non hanno competenze e non sono addestrati. I militari possono essere utilizzati in maniera limitata in ragione dei tagli compiuti sulle risorse e gli organici delle forze dell'ordine. Queste considerazioni della CGIL, sono rafforzate anche dalle interviste rilasciate recentemente dagli alti Ufficiali dell'Esercito e della Aeronautica, generali Buscemi e Tricarico che sostenevano le stesse posizioni, sollevando la questione della inutilità dell'uso dei militari nelle città, per due ragioni: in primo luogo per il taglio quasi totale delle risorse necessarie alle esercitazioni e formazione dei militari e dall'altro per la assoluta impreparazione ai compiti di sicurezza e di polizia che i militari possono esercitare solo in zone di operazione a cui sono specificamente addestrati insieme a tutta la loro catena di comando.

Al governo e al Ministro dell'Interno e anche ai Sindaci delle grandi città a cominciare dal Sindaco di Roma dovrebbe ormai essere chiaro che le scelte per aumentare la sicurezza sono ben altre.

Riprendere e rifinanziare accordi fra governo e Comuni per proteggere anche con mezzi tecnologici e adeguati organici delle forze di polizia tutto il territorio comunale e in particolare le periferie, ricordiamo le polemiche sulla illuminazione delle periferie all'epoca del delitto Reggiani, polemiche che oggi si dissolvono nella osservazione ovvia che non si può controllare tutto, ma dimostrando tutta la strumentalità di chi le avanzava allora. Oggi bisogna dare i mezzi e le risorse alle forze di polizia per un controllo permanente ed

efficace del territorio che non si otterrà mai con i militari che non possono fare una occupazione permanente del territorio, ma il loro può essere solo un controllo occasionale e approssimato per poi lasciare di nuovo il territorio senza controllo e senza strutture permanenti di polizia.

Ci domandiamo perché non si parla più oggi della polizia di prossimità, cioè di una strategia complessiva che comprende anche il poliziotto di quartiere, tanto sbandierato e poco realizzato nel passato, l'attuazione di quella strategia è una scelta di effettiva protezione del territorio fondata sulla presenza costante e sulla formazione e preparazione della polizia, che conosce il territorio e i suoi abitanti.

La polizia di prossimità sarebbe uno strumento di protezione, di visibile sicurezza, e di integrazione fra chi occupa quel territorio di quartiere centrale o periferico, italiani o stranieri. Naturalmente questa scelta, propagandata quando faceva comodo per altri fini, viene elusa perché ha bisogno di risorse che sono state largamente tagliate, e si sbandiera la sciocchezza tecnica e politica dell'uso impossibile di trentamila nuovi militari. Mentre vanno coordinate le azioni di tutti i ministeri e le risorse che interessano il tema della sicurezza.

Guardando le varie azioni che il Presidente del Consiglio e vari ministri del suo governo preannunciano, appare chiaro che il riapparire all'orizzonte del tema sicurezza fondato sugli ultimi gravissimi fatti di cronaca, è un grave fastidio per il Governo su un cammino organico che ormai prevedeva il superamento del tema sicurezza, utile in campagna elettorale e prevedeva invece altri temi che non mirano a dare più sicurezza ai cittadini, ma semmai ad abbassare la protezione dei diritti costituzionali, giudiziari e personali per l'insieme del paese e per i singoli cittadini. Questo ragionamento risulta più chiaro se si mettono in fila le scelte politiche e legislative che si preparano in questi giorni, con molte di esse fatte attraverso il preannuncio di una incostituzionale e antidemocratica decretazione di urgenza, talvolta opportunamente bloccata dal Capo dello Stato

Il pacchetto che viene preannunciato è preoccupante e contro di esso va sollevato un allarme democratico.

Queste le scelte che fino ad oggi si preparano o sono già presenti nei lavori parlamentari: la eliminazione delle indagini preventive condotte dal pubblico ministero attraverso la polizia giudiziaria, con l'inversione dell'obbligo della comunicazione della notizia di reato che dovrebbe essere raccolta dalla polizia e comunicata poi, per l'azione giudiziaria al pubblico ministero, che così diventa l'avvocato delle forze di polizia in giudizio. E' questo un primo grimaldello per far saltare l'obbligatorietà dell'azione penale insieme all'altra norma sulla precedenza e priorità dei reati sottoposti ad indagine.

Si preannunciano gravi scandali sulle intercettazioni e di conseguenza esse vanno limitate in ogni modo. Mentre andrebbero colpiti gli abusi e non l'oggetto degli abusi. Si definisce la esclusione dalle intercettazioni di reati con pene al di sotto dei dieci anni, si esclude così la truffa e l'usura, che già sono reati di grave allarme sociale, ma di difficile individuazione e giudicabilità e così se ne va a farsi benedire qualsiasi protezione, aiuto e incoraggiamento a fare le denunce di questi reati, ad anziani, famiglie ed imprese sottoposte a truffa ed usura. In questi casi l'allarme sociale viene cancellato e prevale l'interesse politico di proteggere alcuni reati dalle intercettazioni.

Infatti la discussione in corso nella maggioranza è in merito alla esclusione o meno dei reati contro la pubblica amministrazione, corruzione, peculato ed altro, o peggio ancora sulla limitazione della durata temporale a disposizione del pubblico ministero o della polizia giudiziaria, per la esecuzione e il completamento delle intercettazioni.

Infine il pacchetto, collegato dalla stessa logica, include la politica carceraria e la riforma della giustizia, su cui si addensano gravi nubi, nel primo caso per il palese rischio di affidamento ai privati della costruzione e gestione successiva delle carceri, attraverso l'applicazione della procedura del "project financing" e della definizione degli appalti affidata ad un Commissario per l'edilizia carceraria, e nel secondo per il rischio gravissimo di una magistratura requirente privata dei suoi autonomi compiti di guida delle indagini, di obbligatorietà dell'azione penale e di controllo di legalità, sottoposta invece all'indirizzo politico giudiziario del potere politico, sia esso Parlamento o Governo e con la fine del principio di autonomia e autogoverno, anche disciplinare, della Magistratura attraverso una modifica del CSM e perciò della Costituzione.

Per queste ragioni ci sembra che il Governo tenda a semplificare e a minimizzare irresponsabilmente il tema della sicurezza, che cancellato dall'agenda politica dai temi gravissimi della crisi economica ritorna prepotentemente sulla scena politica, non per i fatti che la cronaca drammaticamente porta in luce, ma perché sostanzialmente non risolti dopo l'ubriacatura e la propaganda ed utilizzazione elettorale.

Seguiremo con attenzione il corso della azione legislative del Parlamento su questi temi e su tutti quelli connessi nelle prossime settimane e ne daremo conto alle strutture con osservazioni e note dell'Ufficio Legalità e Sicurezza, e con la convocazione di apposite riunioni di approfondimento, come deciso nelle precedenti riunioni.

Roma, gennaio 2009